

BIMBA UCCISA Non parla in aula e chiede, ancora, l'astensione del gup: la mamma di Maria rinviata a giudizio

La strenua difesa di Tiziana

PERUGIA — La richiesta di astensione, nonostante il pronunciamento del presidente del tribunale e l'inammissibilità della ricasazione, poi il «no» all'interrogatorio e un'arringa strenua per ribadire che «non esiste alcun nesso di causalità tra il comportamento di Giorgio Giorni, condannato all'ergastolo per avere violentato e ucciso Maria Geusa, e quello della madre della bambina, Tiziana Deserto, accusata di concorso negli stessi reati». La maratona difensiva della mamma di una bambina uccisa inizia ieri pomeriggio davanti al giudice Claudia Matteini. Lo stesso «ricusato» da Deserto al termine della sue dichiarazioni spontanee ma al quale il caso è stato riaffidato dallo stesso capo dell'ufficio penale. Una serie di eccezione e poi la richiesta «bocciata» di astensione per incompatibilità. Il gup va avanti — sul punto si è già ampiamente pronunciato il dottor Morani. In aula c'è Tiziana Deserto, c'è il marito, Massimo Geusa con il suo legale, Eugenio Zaganelli. Gli avvocati di parte civile Maria Cristina Ciace e Sandro Coccioli e quello di parte offesa, Giuseppe Caforio. Manca il difensore dell'imputata, Gianni Zaga-

nelli a casa malato, c'è un altro legale che co-assiste l'indagata. E di rinvio nemmeno se ne parla.

Solo alla fine dell'arringa quando il giudice sta per entrare in camera di consiglio, l'avvocato Zaganelli si presenta, febbricitante (a verbale era stato messo che aveva

39 di febbre).

Chiede al giudice di prosciogliere la sua assistita dalle accuse per le quali la procura di Perugia ne ha chiesto il rinvio a giudizio. Sostiene l'insussistenza dell'accusa di concorso in violenza sessuale così come dell'articolo 116 del codice penale contestato alla Deserto in relazio-

ne all'omicidio (che prevede «qualora il reato commesso sia diverso da quello voluto da taluno dei concorrenti, anche questi ne risponde, se l'evento è conseguenza della sua azione o omissione»). I pm perugini, Giuseppe Petrazzini e Andrea Claudiani ritengono infatti che la donna fosse consapevole delle

violenze sessuali alle quali Giorni sottoponeva la figlia, ma nonostante questo l'avrebbe consegnata all'imprenditore di Sansepolcro (allora datore di lavoro del marito Massimo Geusa e amico di famiglia). Così facendo avrebbe quindi concorso - in base alla versione accusatoria — a provocare

la morte della figlia. Una ricostruzione che la madre di Maria e i suoi difensori hanno sempre contestato. «Per dire che la morte della figlia fosse prevedibile ci vogliono le prove — ha detto l'avvocato Zaganelli - che in questo caso non ci sono proprio. La Deserto affidava la figlia a Giorni perché si fidava di lui. Se avesse dato la bambina a Luigi Chiatti (il geometra di Foligno condannato per avere ucciso due bambini ndr) sarebbe stato un evento prevedibile, non in questo caso».

Nelle sue dichiarazioni spontanee davanti al gup la donna aveva spiegato di avere avuto una infatuazione per il datore di lavoro del marito, negando però una vera e propria relazione con lui (della quale ha invece parlato l'imprenditore). «Forse pensava di farsi una nuova vita» ha ribadito stasera il legale.

E invece finirà sul banco degli imputati della Corte d'Assise di Perugia che la giudicherà il 6 aprile prossimo, nel giorno del secondo anniversario della morte di sua figlia. Alle 20.30 di ieri il giudice ha accolto la richiesta della procura e ha disposto il rinvio a giudizio per Tiziana Deserto.

E.P.



LA MADRE A PROCESSO Tiziana Deserto, 32 anni, è accusata di concorso nelle violenze sessuali e nell'omicidio della figlia di 2 anni e 7 mesi, per cui è stato già inflitto l'ergastolo all'imprenditore Giorgio Giorni (Foto Crocchioni)

OMICIDIO MASCIOLINI Il quarto arrestato in tribunale per la convalida

Davanti al giudice il giostraio ha scelto la strada del silenzio

PERUGIA — Si è avvalso della facoltà di non rispondere il quarto uomo arrestato per l'omicidio di Luigi Masciolini, vittima di una rapina stile «arancia meccanica» nella notte del 24 settembre 2004. Il giostraio incastrato dalle indagini dei carabinieri per il quale il pubblico ministero Manuela Comodi (nella foto) ha

firmato un fermo di indiziato di reato. Sui **c o n t o r n i** dell'operazione che ha portato le manette ai polsi dell'uomo resta uno stretto riserbo. L'indagato, difeso

dall'avvocato Francesco Cappelletti, è stato sentito ieri mattina per l'udienza di convalida del fermo di indiziato di reato dal gip Claudia Matteini.

Al giostraio i militari sarebbero arrivati dopo il fermo delle altre tre persone accusate di aver messo a segno la rapina in casa Ma-

sciolini: Dante Hemig, 45 anni di Pisa, Thomas Poropat ventitreenne, e Bruno Albini, 33 anni, residente a Città di Castello ma originario di Perugia. Tutti giostrai. Fu proprio Albini con una pseudo-confessione «in diretta» intercettata nelle stanze del carcere, che in realtà altro non era se non una conversazione con un parente, a chiarire agli inquirenti le idee su come andarono i fatti in quella tragica notte. Una rapina che finì nel peggiore dei modi: Luigi Masciolini, 86 anni, non sopravvisse alle percosse e morì per un arresto cardio-circolatorio dovuto con tutta probabilità anche al fatto di essere stato a lungo imbavagliato. In casa in quella maledetta serata c'era anche la moglie, che rimase ferita e subì un forte choc. I due vennero minacciati e picchiati per ore: i malviventi volevano sapere dove fossero i soldi.



Erano convinti, infatti, che in quella modesta casa di Ospedalicchio, ci fosse un bel gruzzoletto, probabile frutto della vendita di un terreno. Ma non c'erano che pochi spiccioli: i rapinatori se ne andarono con alcune migliaia di euro. Stando alle indiscrezioni, il quarto uomo non sarebbe il basista di cui si parlò subito dopo l'arresto di Hemig, Poropat e Albini. L'insistenza dei rapinatori nel chiedere denaro che non c'era, ha fatto pensare da subito, infatti, alla

possibile complicità di un basista. La stessa ferocia con cui vennero trattati i due coniugi si spiegherebbe proprio così: con la ricerca di un «tesoro» che qualcuno avrebbe dato come certo all'interno della casa dei Masciolini. Tesoro che non fu mai trovato ma che costò comunque la vita all'ottantasettenne.

**Si cerca
il basista
che segnalò
un «tesoro»
in quella casa**

**L'operazione
dei carabinieri
è avvolta
in uno stretto
riserbo**